

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

Circa l'unificazione del calendario giuliano col gregoriano.

Riflessioni e commenti della Commissione speciale della Società Geografica Italiana sulla proposta del Padre CESARE TONDINI de' QUARENGHI (1)

Il Padre barnabita Cesare Tondini de' Quarenghi, con lettera in data del 18 maggio 1906, ha presentato al Consiglio Direttivo della Società Geografica la proposta che la nostra Società si faccia iniziatrice presso il R. Governo di un movimento diretto ad ottenere dalle nazioni di religione ortodossa la unificazione del loro calendario giuliano col calendario occidentale o gregoriano, accompagnando tale proposta con l'invio di un opuscolo riassuntivo, nel quale sono consegnati i risultati di lunghi studi dell'autore sull'argomento (2). Il Consiglio Direttivo della nostra Società ha preso in benevola considerazione lo scritto del P. Tondini ed ha nominato una Commissione che lo esamini ed esprima il suo parere. La Commissione, composta del vice presidente prof. F. Millosevich, dei consiglieri prof. G. Dalla Vedova ed ingegnere L. Baldacci e del socio dott. R. Almagià, in via di fatto ha riferito quanto segue.

Gli Stati che usano attualmente il calendario giuliano sono: la Russia, la Grecia, tutti gli Stati liberi balcanici, il Montenegro e le provincie turche d'Europa; l'usano non civilmente, ma religiosamente, anche i sudditi ortodossi della monarchia austro-ungarica. Detto calendario differisce, com'è noto, dal nostro, perchè suppone la durata di un anno tropico pari a 365 giorni e 6 ore intere, le quali vengono computate con l'aggiunta di un giorno in più ogni quattro anni senza

(1) Vedi Atti della Società, pag. 738.

(2) CESARE TONDINI DE' QUARENGHI, *L'Italia e la questione del calendario al principio del XX secolo.*

eccezione alcuna; laddove la media durata dell'anno tropico non è presentemente che di 365 giorni 5^h 48^m 46^s. L'anno giuliano supera perciò il medio anno tropico di 11^m e 14^s, quantità che in circa 128 anni ragguaglia un giorno intero, e all'ora attuale ha portato una differenza di 13 giorni fra il calendario giuliano e il nostro, che è regolato dalla riforma eseguita nel 1582 da Gregorio XIII mediante l'omissione di 10 giorni, essendosi contato in quell'anno: ott. 3, 4, 15, 16, ecc., e mediante la prescrizione di sopprimere in avvenire tre anni bisestili ogni 400 anni, ossia di rendere comuni i millesimi le cui cifre significative non sono divisibili per 4. L'utilità che anche i popoli ortodossi accettino la riforma gregoriana è evidente per gli interessi commerciali e per tutti i rapporti internazionali, ed il danno è risentito maggiormente appunto dalle popolazioni che usano il calendario giuliano, perchè in enorme minoranza nella società umana che è alla testa della civiltà. Il signor Tondini nota nel suo opuscolo che da alcuni anni si hanno nelle classi colte di alcune nazioni ortodosse, e specialmente della Russia, indizi di un certo interessamento a favore di una qualsiasi unificazione, ed osserva che per tale unificazione si presenterebbe ora l'occasione favorevole, in quanto dal 1900 fino all'anno 2100 l'andamento dei bisestili è identico in ambi i calendari. Ma la principale obiezione da parte degli ortodossi alla unificazione deriva dalmo do col quale vengono computate le feste mobili nel calendario giuliano; temendosi che la riforma possa essere giudicata un disprezzo a consuetudini religiose secolari. È perciò che il padre Tondini sembrerebbe inclinato a proporre per ora un accordo soltanto con la soppressione dei 13 giorni di differenza fra i due calendari, continuandosi poi dagli ortodossi ad osservare, per le sole feste religiose, il calendario giuliano. Ciò sarebbe forse facile ad ottenere, ma porterebbe di conseguenza che nell'anno 2100 un'altra volta si avrebbe la differenza di un giorno. Una completa riforma richiederebbe, non solo che si sopprimessero i 13 giorni, ma anche che si facessero comuni i millesimi le cui cifre significative non sono divisibili per 4; e dal lato ecclesiastico, che la Pasqua di Resurrezione venisse computata con gli argomenti lettera domenicale ed epatta, mentre oggidì nel mondo ortodosso è computata come la si computava fino alla Pasqua del 1582 inclusa, cioè con gli argomenti lettera domenicale e numero d'oro.

Oggidì si presenta il fenomeno che la Pasqua ortodossa, in quanto riguarda la data giuliana della celebrazione, o differisce dalla occidentale (espressa in data gregoriana) di una settimana o di 5 settimane,

oppure viene in accordo. Ciò dipende dal fatto che il punto di partenza per la celebrazione è un numero costante; cioè, secondo i voleri del Concilio di Nicea, si parte dall'equinozio di primavera, ch'è fissato col numero 21 marzo; altrettanto fa il mondo occidentale, cioè parte dal 21 marzo, ma nel primo caso è 21 marzo giuliano, nel secondo caso è 21 marzo gregoriano, mentre poi l'epoca del plenilunio ecclesiastico pasquale viene indicata con due metodi diversi e poi con due numeri che naturalmente differiscono oggidì di 13 unità. D'onde se il plenilunio pasquale precede il 21 marzo giuliano, per es., sia il 20 marzo, gli ortodossi debbono attendere l'altro plenilunio, che se questo poi cadesse in domenica, debbono ancora protrarre la Pasqua di altri 7 giorni, là dove per gli occidentali quel primo plenilunio cadeva (nell'ipotesi della coincidenza) il 2 aprile ($20 + 13$) e perciò se il 2 aprile fosse sabato, il 3 celebrano la Pasqua. Se si accordano le date con la soppressione di 13 giorni, ma si mantiene il metodo di computare la Pasqua col numero d'oro, la differenza dei due metodi può arrivare ancora a qualche giorno: ad es., se un metodo conduce ad un sabato, può essere celebrata la Pasqua la domenica dopo, mentre se l'altro metodo conduce a un lunedì o anche alla stessa domenica, la Pasqua sarà celebrata soltanto 6 o 7 giorni dopo; in una parola, fatto l'accordo delle date, ma conservato il vecchio metodo, alcune volte la Pasqua si celebrerà insieme, altre volte vi sarà il divario di una settimana.

Il divario nella celebrazione della Pasqua provoca poi il divario delle 10 feste mobili che dalla Pasqua dipendono cioè: Domenica di settuagesima, le Ceneri, le Rogazioni, l'Ascensione, la Pentecoste, la S.S. Trinità, il Corpus Domini, i Dolori di M. V., il Patrocinio di S. Giuseppe, il Cuore di Gesù.

Nella risposta o dichiarazione recente del Patriarca di Costantinopoli (12 maggio v. s. 1904), assolutamente ostile alla riforma, si portava, contro all'opportunità di preferire il calendario gregoriano, l'asserzione che « la scienza non si è ancor pronunziata sulla esatta misura dell'anno tropico ». Tale asserzione mostra la mancanza di nozioni scientificamente esatte sulla durata dell'anno tropico. L'anno tropico è una grandezza variabile perchè è variabile la parte che dipende dalla precessione degli equinozi. La meccanica celeste dimostra che, potendo la grandezza della precessione generale oscillare fra qualche secondo d'arco, ne viene che l'anno tropico può raggiungere un massimo e un minimo di durata differenti fra loro di circa 108 secondi di tempo. Attualmente l'anno tropico ha un tal valore che continua-

mente diminuirà fino ad esser minore dell'attuale di 59^a, mentre è stato maggiore dell'attuale di 49^a. Tutto questo prova che le oscillazioni sono di un ordine così piccolo (l'attuale valore essendo per caso circa nel mezzo) che la riforma gregoriana con la condizione di 97 bisestili e 303 anni comuni ogni 400 anni soddisfa per lunghissimo tempo al raccordo fra date e stagioni; al più per mantenerlo perfetto in perpetuo, si potrà far comune l'anno 4000, con che non si esce mai da limiti strettissimi e per gli usi pratici più che bastevoli.

Il Consiglio Direttivo, mentre deliberava, nella seduta del 25 giugno 1906, che la Relazione dettata dalla sua Commissione fosse integralmente pubblicata nel nostro *Bollettino* allo scopo di diffondere idee giuste sopra l'argomento e di concorrere in tal modo ad illuminare l'opinione pubblica, faceva sue le finali conclusioni della Commissione stessa che sono le seguenti:

1° Non v'è dubbio alcuno che una unificazione completa, tanto civile quanto religiosa, sarebbe il massimo desiderato, ma che tuttavia una semplice unificazione dal lato civile costituirebbe un reale vantaggio, essendo così remoto da noi l'anno 2100 che è assai probabile che verso quel tempo il calendario strettamente gregoriano sarà nelle consuetudini dei popoli ortodossi.

2° In quanto ad un'azione di propaganda presso il mondo ortodosso per raggiungere l'intento vagheggiato dal P. Tondini de' Quarenghi, parve alla Commissione che tale intento non possa raggiungersi efficacemente senza una cooperazione collettiva diplomatica di tutti gli Stati occidentali, e che il voto di una Società Geografica non sia in alcun modo bastevole a raggiungere il fine agognato.

3° Soggiunse ancora che, in ogni modo, se l'esempio nostro fosse seguito, ed in larga scala, da altri autorevoli Istituti scientifici, un primo passo di pressione verso il mondo ortodosso, sarebbe iniziato.